

Bartolomeo Bèrtulu Porcheddu

IL LAVORO – SU LA[B]ORE



©Authorpublishing

Sassari, Primo Maggio 2021

IL LAVORO – SU LA[B]IORE

“Mandrone che i su cane” (Poltrone come il cane) si dice in sardo ad uno che non ha voglia di lavorare. Il termine “Mandrone” è un aggettivo che deriva dal sostantivo “Mandra-” e dal suffisso aggettivale accrescitivo “-one”, quindi colui, il più grande, che stava nella Mandra. La “Mandra” è in sardo il recinto dove viene radunato il bestiame per la mungitura e per essere preservato da eventuali furti durante la notte. Ma la Mandra, omologa del Madau o Medau, era anche il recinto sacro, come quello di Sa Mandra Manna a Tula, dove avevano la loro sede gli astronomi dell’antichità. Il centro di Magomadas conserva ancora nel suo toponimo il composto Magu- (Mago-astronomo) e Madas (recinto sacro). Al Madau fanno inoltre riferimento sia l’omonimo cognome sardo, sia luoghi quali il Madau di Fonni, dove sono situate le famose Tombe dei Giganti¹.

Il Mandrone o Grande Sacerdote delle Stelle non poteva certo perdere il suo prezioso tempo a “La[b/v]urare”, vale a dire a “passare l’aratro” e seminare il campo di “La[b]iore” o “Li[b]ori” (granaglie e omonimo cognome sardo), e tantomeno a “Tribulare”, ossia ad usare la Tribula, il forcone a tre denti, per separare il grano della pula dopo la mietitura. Trattandosi di uno scienziato che impiegava la propria mente e non il corpo per produrre, veniva probabilmente visto dai contadini che trascorrevano invece la giornata a “Triballare” (Lavorare), ovvero a ammucchiare in balle il foraggio, come uno sfaticato. Come diceva Platone, si può fare filosofia solo con la pancia piena, e gli astronomi dovevano per forza di cose nutrirsi con il pane d’altri, fatto dalla farina di grano, in sardo Tridicu, Tricu o Trigu, “Messadu” (Mietuto) dal Messàrgiu (Contadino)².

In diversi luoghi, il Mandrone o Mandroni era anche considerato un “Pre[b]itzosu” o “Pri[bi]tzosu”, che potrebbe tradurre l’italiano “Prezioso”; infatti, è un Poltrone anche colui che in sardo è definito “Oleri”, ossia venditore di preziosi, che poteva campare con poca fatica. Ma “su Oleri” poteva anche essere il sacerdote di Orione, in questo caso l’astronomo che misurava ad Oriente la nascita del sole e quindi contava le ore diurne del tempo. Infatti, in alcuni centri della Sardegna, Mandrone e Pritzosu sono sinonimi. Il Pre[b]itzosu ha avuto sicuramente a che fare con il Presbiterio, ossia quella parte della Navata (da nave) del luogo di culto riservata al Clero, il cui rappresentante è detto in sardo Pre[b]iteru o Pre[b]ideru. Il Bitzosu o il Bitosu sposta

¹ Romano Giuliano, *Archeoastronomia italiana*, Cleup Editore, Padova, 1992, p. 126.

² Varrone (Marcus Terentius Varro), *Rerum Rusticarum De Agri Cultura*, Liber I, 22.

l'etimologia verso la Bitòria (Vittoria), la dea alata con le zampe o il becco di Astore³.

Il Presbitèrio è simile nella sua grafia al greco Πρεσβυτέριον (Presbutérion), che significa “Consiglio dei seniori o degli anziani”. Tale termine è una metonimia (scambio di nome), un calco o un prestito linguistico greco preso dal sardo-pellàsgico, poiché tutta la nomenclatura relativa alla croce proviene dal sardo. La struttura della chiesa romanica a pianta latina è simile a una Croce e si rifà alla costellazione del Cigno o Cunnu (Vulva). Infatti, la navata è intersecata dal transetto che ne riporta le ali e l'abside il becco o bitzu. Quindi, il Bitzosu o Prebìteru era il punto dove il sacerdote diceva messa. Se si fa inoltre una comparazione tra il greco e il sardo su termini quali il lavoro, in greco ἐργασία (ergasia), la fatica, in greco πόνος (pònos), il grano, in greco σίπιον (sipìon), o il frumento, in greco ὄλυρα (òlura), si comprende come si viaggi su due mondi diversi, che si sono incontrati solo dopo il 1180 circa avanti Cristo, quando la civiltà sarda iniziava il suo decadimento⁴.

Mentre il contadino mirava “a corru imbesse” (letteralmente: a corno contrario = con occhio storto) il sacerdote che rimaneva immobile a calcolare la rotazione degli astri, egli non si rendeva conto che gli attrezzi che utilizzava per lavorare il campo erano frutto di quelle meditazioni astronomiche. Infatti, la “Trìbula” è una sonorizzazione della “Trìpula”, ovvero delle tre Pule o Stelle presenti nella Cintura di Orione, che nel cielo si stagliavano come un Tri[b]utu (forcone a tre denti), disegnando i fianchi dell'Arciere Celeste. Quella parte di grano o di pane che il contadino doveva consegnare al sacerdote venne chiamata per questo “Tributu” (tributo). Il “Butu” o il “Butzu” è anche un “Gozzo” (imbarcazione) appuntita, che si restringe nel collo come un “In-butu” o un “Cam-butzu” (caviglia). Il massaiò, in altre parole, doveva pagare il servizio intellettuale all'astronomo, che aveva dato anche al periodo delle Messi il nome di Trì[b]ulas o Argiolas (Luglio)⁵.

Alcune città si sono formate proprio sotto il segno della Trìbula. Roma, ad esempio, è nata su Tre Colli, allineati come la Trìpula di Orione. Pertanto, le Tre Tribù che, secondo la leggenda, l'hanno fondata, devono il proprio etnonimo alla Trìbula. Il sardo e il latino, lingue sillabiche, non ammettono parole ossitone, vale a dire accentate sull'ultima sillaba. Laddove nella lingua parlata sussiste un accento, come nell'esempio di Tribù, significa che tale voce ha subito il troncamento dell'ultima

³ Ministero delle Corporazioni, *Relazione sul servizio minerario e statistica delle industrie estrattive in Italia nell'anno 1934*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma, p. 206.

⁴ Caelli Andrea – Maggiolini Alessandro, *L'unità del presbiterio. Una spiritualità di comunione per il clero*, Città Nuova Editrice, Roma, 2000, p. 59.

⁵ Cicerone (Marcus Tullius Cicero), *Rhetorica – Brutus*, 84.

sillaba: “Tribu-la”. I Romani, nel corso della loro storia, hanno cancellato il nome di Tri[b]ulus dato al mese di Luglio, per sostituirlo con l’aggettivo numerale *Quintilis* (quinto mese a partire da marzo). Nel primo secolo a.C., su proposta di Marco Antonio, tale mese fu dedicato a Cesare e chiamato Iulius (Luglio), ma i Sardi non seguirono mai questa imposizione⁶.

Come si evince da questo breve articolo, l’etimologia relativa alla nascita dell’agricoltura e quindi del lavoro trova fondamento nella lingua sarda, che ha conservato immutate per migliaia di anni le corrispondenze linguistiche relative alla nomenclatura terrena e celeste. Oggi il contadino non guarda più con “occhi storti” gli intellettuali che determinano e danno un nome alle nuove scoperte, ma, ora come allora, sono restii a pagare il “Tributu” del loro lavoro per sostenere i nuovi “Mandrones”. Costoro non si occupano più delle cose celesti, ma solo di quelle terrene, quali il lusso più sfrenato, sottraendo dignità a chi trascorre il proprio tempo al lavoro per sostenere le loro bizzarrie. La Tribula, il forcone a tre denti, qualche volta, però, è servita come arma in mano ai La[b]oratores per riequilibrare il peso del loro lavoro anche sulle spalle dei Patrones [da cui il concetto di Patria].

⁶ Varrone (Marcus Terentius Varro), *De Lingua Latina*, Liber V, 9.